

LE GABELLE E LE PUBBLICHE IMPOSTE
A MASSA DI LUNIGIANA
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIV.

I.

Castruccio Castracani degli Antelminelli, nel 1316, a viva forza tolse Massa di Lunigiana a' suoi vecchi Marchesi, che avevano comune l'origine e il sangue con gli Estensi e co' Malaspina; e dal 1316 al 1436 Massa seguì la sorte di Lucca, dominata a vicenda da Lodovico il Bavaro e dalle sue masnade ribelli, da Gherardino Spinola di Lucolo, da Giovanni Re di Boemia e da Carlo, suo figliuolo, da' Rossi di Parma, dagli Scalligeri di Verona, da' Comuni di Firenze e di Pisa, poi tornata libera, ma per cadere ben presto in balia di Paolo Guinigi. Fin da' tempi di Castruccio, Massa formò una Vicaria a sè; seguì a esserlo durante questo continuo mutar di padroni; anzi n'ebbe più che Lucca: dallo Spinola fu data a sfruttare a una compagnia di mercanti genovesi (1); vi piantò la propria

(1) Lo Spinola comprò Lucca dalle masnade ribelli di Lodovico il Bavaro e ne tenne il governo dal 2 settembre 1329 al 15 marzo 1331 coi titoli di Vicario generale dell'Impero e di Pacificatore e Signore. Era stato espulso dalla patria per ghibellino. La comprò per sessantamila fiorini, sborsandone ventimila sull'atto e pigliando in prestito i rimanenti, senza il cui pronto pagamento le masnade non avrebbero sloggiato da Lucca. Per contrarre l'imprestito scelse a suo procuratore Lando Salvi di Ghivizzano, cittadino e mercante lucchese, il quale, « facta diligenti exquisitione per sensario tam « Pisis, quam Saone, ubi facilius esse consuevit invenire pecuniam », finalmente ebbe i quarantamila fiorini desiderati da Pietro del fu Uberto Bassi, da Bonifazio *de Cibo*, da Paolino Ilari e da Giannotto Gentili, cittadini genovesi. Fu convenuto che la restituzione dovesse aver luogo dentro un anno, in quattro rate trimestrali di diecimila fiorini l'una. Durante questo tempo lo Spinola dette in pegno ai quattro prestatori « terras, castra et loca, roccas et fortilitias infrascripta, cum omnibus iuris, iurisdictionibus, mero et mixto imperio ipsorum et cuiuslibet ipsorum, et cum obventionibus, introitibus et utilitatibus spectantibus et que ad dicta castra, terras, loca, roccas et fortilitias et curias eorum et cuiuslibet eorum quomodocumque aut qualitercumque spectant, et omnes gabelas et directus ipsorum locorum, castrorum, terrarum, roccarum et fortilitiarum sive que in ipsis colliguntur seu colligi consueverunt

bandiera Antonio de' Fieschi, Vescovo di Luni, insieme con quella di Luchino Visconti, suo cognato; e Luchino poi diede Massa a Niccolò de' Fieschi; ne tenne per pochi anni l'assoluta comando Spinetta Malaspina, l'emulo di Castruccio.

Sorgeva allora attorno la vecchia ròcca (l'attuale Fortezza, ridotta un carcere), già residenza degli scacciati Marchesi; la qual ròcca, per trovarsi sul culmine d'un colle isolato, a cavità a Roma o Francesca, era in quel tempo un arnese di guerra da farne conto (1). La Vicaria si componeva de' Comuni di Massa, dell'Antona, del Forno e Cartaro, e di San Vitale del Mirteto; delle Vicinanze o ville di Bagnàra, di Berticagnana, di Cagliaglia, del Colle, di S. Leonardo al Frigido, di Pariana, del Prato, di Sopra la Rocca, di Bàrgana, di Bèrgiola e di Lavacchio.

per Comune Lucanum et prout et secundum quod predicta omnia dictum Comune Lucanum habet seu tenet sive solitum est tenere, videlicet castrum, terram, burgum et roccam et omnia fortilitia Petrasancta, cum toto sale, qui nunc est in dicta terra Petrasancte pro Comuni Lucano, castrum, terram, roccam et fortilitias Masse de Lunigiane que dicitur Marchionum, castrum et terram Camaioris et Pedone, villas et fortilitias dictorum locorum et cuiuslibet eorum et vicarias ipsorum locorum et cuiuslibet eorum ». Lo Spinola dette poi pieno potere a' quattro prestatori « dicta loca, terras, castra, roccas « et fortilitias munire et munire facere et munita et munitas tenere ad eorum « liberam voluntatem » fino che la totale restituzione de' quarantamila fiorini d'oro, di conio fiorentino e di giusto peso, non fosse avvenuta. Il contratto venne stipulato l'8 settembre 1329. R. Archivio di Stato in Lucca. Capitoli; reg. 30.

Bonifazio Cibo non avrebbe certo preveduto che due secoli dopo su Massa, che allora pigliava in pegno, signoreggerebbe la propria famiglia. Il DOENNIGES [*Acta Henrici VII imperatoris*; I, 80] pubblica un curioso documento sui Cibo. È una supplica all'Imperatore, scritta tra la fine di maggio e il principio di giugno del 1313, di cui si legge questo sunto ne' registri imperiali: « Cybo nobles citoens de Genes dist que pour charge de detes que il devoit il se absentia de Genes, e pour ce par la force des status de Genes il sa molours e ses fiz furent banni e foreste de Genes e dou destroit, or prie que comme il soit venuz a concordie a ses creendiers (*sic*), que li Sires » [Arrigo VII di Lussemburgo] » vuelle ordener que par rayson des diz bans e forestacion ou par ucheson dou capitole de Genes il ne soient moleste ».

(1) Tra' documenti inediti, che fanno corredo a questa monografia, stampo l'inventario delle robe e munizioni esistenti nella ròcca di Massa il 10 agosto 1376. Cfr. il n. I.

Durante il dominio di Castruccio [1316-1328] il Vicario di Massa aveva di salario dugento quattordici lire di piccoli (1) al mese; con l'obbligo però di mantenere di suo un cavallo, un ronzino (2) e due famigli. Lo stipendio del Castellano della ròcca ammontava a sette lire al mese di piccoli, senza ritenuta di gabella (3); e quello del Gabelliere a sette lire e dieci soldi mensili di piccoli, a condizione tenesse un famiglio col salario di tre lire e dieci soldi di piccoli ogni mese. Per la riscossione delle imposte, che erano di varia natura e quasi tutte indirette, e alcune andavano a esclusivo profitto della Camera, o cassa, di Castruccio, in cui stava la somma del pubblico danaro, altre invece si godevano unicamente dalla Vicaria e da' Comuni di Massa, dell'Antona, del Forno e di San Vitale, altre in parte dalla Camera e in parte dalla Vicaria e da' Comuni; per la riscossione di queste imposte, c'era inoltre un Camarlingo per le Vicarie di Massa e di Pietrasanta, insieme unite; un Esattore generale, che estendeva la sua giurisdizione da Porta Beltrame, estremo confine di Montignoso e della Lunigiana, a tutto il resto della Lunigiana e alle terre della Riviera di Genova soggette al Signore di Lucca, e un General Camarlingo e Riscuotitore per gli stessi luoghi, dalla Riviera in fuori, che ne aveva uno a sè (4).

Il 17 dicembre del 1331 il Luogotenente di Giovanni e Carlo di Boemia in Lucca nominò Vicario di Massa per il primo se-

(1) Da un libro manoscritto di memorie del notaro Michele Moccidenti, che si conserva nel R. Archivio di Stato in Lucca [Ospedale di S. Luca; reg. 61, c. 39 e 48] si ricava come nell'anno 1316, lire 2, soldi 19 e denari 4 di *buona moneta* corrispondevano a lire 3 e soldi 6 di *piccoli*; e che nel 1322, 8 lire di *buona moneta* erano uguali a 9 lire di *piccoli*. Cfr. BONGI S. *Bandi lucchesi del secolo XIV*, Bologna, Romagnoli, 1863; p. 347.

(2) Il ronzino, come nota il GRASSI [*Dizionario militare italiano*, Napoli, 1835; p. 375], era una bestia « da bagaglio, o cavalcatura di garzoni « e servitori ».

(3) Gli ufficiali pubblici su ogni lira di stipendio avevano la ritenuta di dodici denari, non solo se venivano pagati dalla Camera Maggiore di Lucca, ma anche da' singoli Comuni, purchè la loro elezione fosse di spettanza di Castruccio. Cfr. SFORZA G. *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, Modena, 1891; p. 84.

(4) SFORZA G. *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*; part. II, documento n. 35, pp. 329-335.

mestre del 1332 Bonifazio Tiba, col solito salario di dugento quattordici lire di piccoli al mese e col solito obbligo di tenere di suo un cavallo, un ronzino e due famigli; nominò notaio della Vicaria ser Urbano da Pescaglia, con sessanta lire di piccoli al mese, « et cum lucro penne convenienter percipiendo, secundum « taxationes »; gli dette per compagno ser Michele Bianchi di Piezzano, « cum dimidia dicti salarii et lucri penne, ne dicta « Vicaria ultra solitum gravetur, nisi pro uno salario tantum ». Ellesse notaio del Comune di Massa ser Luporo da Gragnano, « cum salario et beneficio consuetis »; confermò notaio del Comune di San Vitale ser Binello ser Venuti di Lavacchio, « cum « salario contento in Statuto dicti Comunis » (1). Provvide anche alla custodia della ròcca di Massa, mandandovi Castellano Niccola di Guglielmo de' Tedici, « cum salario librarum x parvorum per mensem, habendo a Comunibus dicte Vicarie ». Doveva costui tenere « quinque famulos sufficientes in dicta rocca, ad rationem librarum quinque parvorum per mensem « pro quolibet, expensis dicte Vicarie ». Scelse per Camarlingo della Curia della Vicaria stessa Telloro Campanari, con lo stipendio di due lire di piccoli al mese; e il 3'aprile del 1332 lo costituì inoltre Camarlingo « super gabella solidorum iij pro « stario panis, quod venditur ad minutum, et super gabella denariorum xij per libram oley, quod venditur ad minutum ». Il 23 del medesimo mese gli commise anche « quod exigat gabellam ferri, ad rationem solidorum iij pro quolibet centenarium ferri non laborati »; il 6 di maggio vi aggiunse pure « quaedam conditiones facte tempore Bonifatii Tibe », il quale non restò in carica l'intero semestre, ma il 15 di febbraio ebbe per successore Laberio Simonetti; il 18 di maggio, gli conferì inoltre l'esazione della gabella « pro blado, quod portant extra « Vicariam Masse, ad rationem denariorum viij bonorum pro « stario » (2).

C'era dunque una gabella sul pane e sull'olio, che si vendeva al minuto; una gabella sul ferro, che si cavava dalle

(1) Questo Statuto disgraziatamente è andato disperso.

(2) R. Archivio di Stato in Lucca. Libri di corredo alle carte della Signoria; reg. 5.

miniére dell'Antona (1); e una gabella sulle biade, che si estraevano dalla Vicaria. Di più, il Signore di Lucca aveva il monopolio del sale, e due volte l'anno lo dava forzatamente ai Comuni di Massa, dell'Antona e di San Vitale, facendoci su guadagno. C'erano, per giunta, i *Proventi*, cioè quelle gabelle, tasse o imposte che si affittavano ai privati mediante il pubblico incanto: una filza da non venire mai a fine. Si pagava una tassa sulle doti; una tassa sul prezzo de' beni che si vendevano o permutavano (2); una tassa sulle successioni; una tassa sulle pigioni e sui livelli; una tassa sulle bestie da tiro, date a vettura; una tassa sui carri e sulle carrette; una tassa sulle fornaci da calcina, da mattoni e da vasellame; una tassa sui forni per il ferro; una tassa sulle ruote da arrotare i ferri; una tassa sulle macine de' molini; una tassa sugli usurai, tenessero banco pubblico, o prestassero in privato; una tassa sugli osti, che consisteva in un soldo di buona moneta per ogni letto che affittavano, e più altre di varia qualità e natura. Soprattutto però riuscivano gravose la *Taglia delle Cinquantasettemila* e la *Paga de' Pedoni*. Dopo che Castruccio ebbe preso al proprio soldo numerose schiere di oltremontani e di ghibellini fuorusciti del resto d'Italia, le milizie paesane, formate dal concorso di tutto il popolo alle armi e divise in cavalieri (*militēs*) e pedoni (*pedites*), di nerbo principale, diventarono nerbo secondario. La spesa esorbitante che tirò con sè quel continuo stipendiare tanti mercenari ebbe per effetto l'aumento delle imposte, e due ne mise, appunto per questo, Castruccio: la *Taglia delle Cin-*

(1) Castracane degli Antelminelli, avo di Castruccio, per seicento lire di buoni denari lucchesi comprò dagli uomini dell'Antona tutta la vena del ferro, scoperta e da scoprirsi in quel territorio. Cfr. SFORZA G. *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte Bianca in esilio*, Torino, 1891; pp. 9-11 e 40-44.

(2) Per ciascuna vendita di beni immobili e per ciascuna permuta, e quando si davano beni a titolo di pagamento vi era la tassa di otto denari per ogni lira del prezzo o del valore, da pagarsi, metà dal compratore e metà dal venditore. Dentro un mese doveva esser fatta la denuncia del contratto, sotto pena del raddoppiamento della tassa. Se però si trattava della vendita dei frutti della terra, non in perpetuo, ma a tempo determinato, il dazio era ridotto a quattro denari per lira; e in questo solo caso n'era eccettuata dal pagamento la Lunigiana.

quantasettemila lire (chiamata delle *Cinquantasettemila*, per brevità) e la *Paga de' Pedoni*. La prima si spartiva sui Comuni, in ragione de' fuochi e dell'estimo (1), e i Comuni se ne riavevano sugli abitanti; la seconda si divideva parimente tra i Comuni in ragione de' pedoni che avrebbero dovuto mandare sotto le armi, e che col pagamento di questa tassa erano esonerati dal mandare (2).

Marsiglio, Pietro e Rolando de' Rossi, che avevano comprato Lucca dal Re di Boemia per trentacinquemila fiorini, e ne preser possesso il 3 ottobre del 1333, la cedettero a Mastino e Alberto della Scala il 1.º novembre del 1335. Pietro però ritenne per sè la Vicaria di Massa come cosa propria (3), e fu staccata dalla dipendenza di Lucca (4). Si ricava dal *Liber ge-*

(1) Castruccio verso il 1319 ordinò una generale riforma dell'*Estimo*; registro in cui si notava non solo qualsiasi possesso stabile e mobile, specificandone la misura e il valore, e per gli stabili e i beni allivellati e affittati mettendo in conto solamente il frutto che apparteneva al colono; ma registro in cui si scriveva pur anche il nome, la qualità e la condizione di ogni abitante, da giovarsene per l'esazione del focatico e per le prestazioni personali.

(2) I Comuni se ne riavevano sugli abitanti, che gravavano a ragione di estimo e di possesso. Chiunque poi, per un tempo più o meno lungo, voleva esser liberato dal servizio militare, pagava un balzello straordinario, detto la *Sega*, consistente in un tanto per testa il giorno.

(3) Quando i Rossi nel 1334 trattarono di ceder Lucca a' Fiorentini, Pietro già vagheggiava il disegno di conservare per sè la signoria di Massa; e ne' patti « *petita pro reassignmente domini civitatis Lucane* » si legge: « *Item, petit quod Florentini dent domino Petro de Rubeis terram et fortilitiam Masse Lunexane cum villis, vicaria et iurisdictione spectantibus ad ipsam terram et fortilitiam, cum mero et misto imperio et plena iurisdictione* ». Cfr. FICKER, *Urkunden zur Geschichte des Roemerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der Italienischen Verhaeltnisse seiner zeit*, Innsbruck, 1865; p. 165.

(4) Il 30 dicembre del 1334, ossia del 1333, giacchè i Lucchesi incominciavano a contare l'anno dal giorno della nascita di Cristo, Ruggero da Parma, Vicevicario de' Rossi, insieme col collegio degli Anziani del Comune di Lucca, deliberò « *quod proceres et captani de Bozano et aliis partibus Versilie, et de Monteclaro, et de Massa Marchionis, et filii domini Henrici de Falcinello pro eorum mobili et pensionibus, pane, vino et oleo solvant et solvere teneantur et debeant prout solvunt alii lucani cives* ». Stabill inoltre che a cominciare dal 1. di gennaio dovessero pagare « *nomine tallie seu sece* » lire dugento di buona moneta, in rate trimestrali. Cfr. R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani avanti il tempo della libertà; reg. 5, c. 10.

neralis omnium proventuum et introytum Lucane Camere, che dal 15 novembre del '35, giorno in cui gli Scaligeri presero a governare i Lucchesi, arriva al 10 novembre del '36. E vi è detto che al tempo de' Rossi, tanto dal provento della Gabella, quanto dalla Taglia delle Cinquantasettemila, dal sale « et omnibus « aliis » il Comune di Lucca incassava a Massa milleottocento fiorini d'oro l'anno. Del sale Massa era tenuta a pigliarne annualmente mille sessantanove staia; per la Taglia pagava mille trecentoquarantaquattro lire, dieci soldi e sette denari di piccoli (1). Era allora un paese piccolissimo e povero, e quel cumulo di tasse, e così esorbitanti, doveva rendervi la vita un tormento e una maledizione!

Gli Scaligeri non tardarono a farsi padroni anche di Massa. Alla gabella di essa nel 1336 soprintendeva per conto loro Matteo Squarcialupi, che ricopriva anche l'ufficio di Camarlingo della Vicaria; Tommasino Chiavari era al tempo stesso notaro della Curia e della Gabella; tutti e due « cum salario declarando » (2). Il medesimo giorno della loro nomina, che ebbe

(1) Documento n. II.

(2) I registri della Gabella della Vicaria di Massa del secolo XIV, che si conservano a Lucca nel R. Archivio di Stato, sono dieci tra tutti, e cominciano col 15 maggio del 1336, quando n'era gabelliere appunto lo Squarcialupi. Tra' documenti (cfr. il n. III) ne do l'elenco e ne trascivo i titoli. Del secolo XV si hanno registri della Gabella massese degli anni 1401, 1411, 1414-1429 e 1434.

Delle altre terre lunigianesi, allora unite a Lucca, vi è un *Liber generalis Gabelle Communis Montistignosi*, del secondo semestre del 1340, e una *Vacchetta Gabelle Communis Montistignosi*, del secondo semestre del 1384. Vi è un piccolo registro della Gabella dell'Avenza, dell'anno 1405, di sole nove carte, con questo titolo: *Hic est liber crediti et exationis Gabelle blavi conducti de extra Lucanum districtus ad marinam de Aventura, Vicarie Carrarie, Lucani districtus, ad ractionem denariorum sex pro quolibet stario castanearum, panici et milei, ad compotum denariorum quindecim pro quolibet populeno; factus, editus et compositus in primo semestri anno N. D. MCCCCV, indictione XIII, et scriptus et publicatus per me Tomam Mey Ciani de Montefegatese notarium et tunc Potestatem dicte terre Aventure, ac exactorem dicte Gabelle dicti bladi conducti ad macinandum, pro magnifico et potenti Domino, Domino Paulo de Guinigiis, Lucane civitatis eiusque comitatus, fortie et districtus Domino Generali. Existente Camerario dicte Gabelle dicti bladi Meuccio Fornacii de Villa Basilica, morante in Aven-*

luogo il 20 aprile, Spinetta Malaspina, Vice-agente degli Scalligeri a Lucca, nominò Vanni de' Martini « Vicarius dicte Vi-
« carie, exceptis villa et fortilitia Masse, Comunis Antonii et
« Sancti Vitalis ». Il 28 di giugno Vanni ebbe per successore
Lanzilotto Martini; il 9 settembre ser Lando Affricanti del Cer-
ruglio fu eletto notaro del Comune di San Vitale (1).

In quel medesimo anno, nell'adunanza che gli Anziani di Lucca
tennero il 6 di giugno, volendo essi provvedere « utilitati Gabelle
« Provincie Versilie et Masse Lunigiane et commodo merca-
« torum », alla presenza e col consenso di Zanobi de' Cipriani
di Firenze, giudice e vicario del Marchese Spinetta, stanziar-
rono:

Quod de rebus et mercantiis que reducuntur de extra districtum Luca-
num in terras de Pietrasancta, Camaioris et Masse Lunigiane et alias terras
dictarum Vicariarum dummodo ibi remaneant, solvatur gabella pro introitu
tantum, cum tertio pluri. Et de mercantiis et rebus que extrahuntur de ipsis
terris et Vicariis et portantur extra Lucanum districtum, solvatur gabella pro
exitu tantum, cum tertio pluris.

Si vero aliquae mercationes et res reducerentur ad ipsas terras et Vica-
rias de extra districtum lucanum seu per territorium dictarum terrarum et
Vicariarum et portarentur extra districtum Lucanum, quod in ipso transitu sol-
vatur gabella pro duabus partibus de tribus partibus introitus et exitus de eo
quod exigi debet secundum formam capitulorum Lucane Gabelle, sine additione
tertii pluris.

Verum si dicte mercationes et res expedirentur vel venderentur in dictis
terris et Vicariis, solvatur gabella pro introitu per mictentem, secundum formam
Statuti integraliter, et per extrahentem pro exitu integraliter, secundum formam
Statuti, cum tertio pluri in quolibet casu.

Et si de ipsis terris ad alias partes Lucani districtus vel da una Vicaria

*tia. Qui quidem exactionis officium Gabelle fit, detinetur et residet in Aven-
tia. predicta, in apotheca domus Ugolinelli Ugolini dicti loci, nunc habita-
tione Potestatis, cui ab una parte est domus Michaelis Jacopucci dicti loci,
ab alia domus Jacopi Antoni dicti loci, ab alia domus Jacopi Benvenuti
dicti loci, ab alia vie publice. E vi è un registro della Gabella di Carrara,
che dall'agosto del 1433 va al gennaio del '34 e porta scritto nel fronte-
spizio: Carrarie. Hic est quinternus crediti Magistrorum Marmorum, editi
ultimorum semestri 1433, et introitus pedagii, folio 10. Et introitus Do-
vane Marmoris, fol. 14. Et crediti pastorum bestiaminum minorum,
folio 16. Et crediti Mortellarum, folio 17.*

(1) R. Archivio di Stato in Lucca. Libri di corredo alle carte della
Signoria; reg. 6.

predictarum ad aliam portaverint, exigatur gabella secundum formam Statuti, cum tertio pluri.

Item, quod de ferro non laborato quod portatur de ipsis Vicariis extra districtum Lucanum, solvatur gabella ad rationem soldorum trium bone monete pro quolibet centenario pro exitu, et nil ultra solvatur.

Item, de ferro laborato quod portatur de ipsis Vicariis extra districtum Lucanum solvatur gabella ad rationem soldorum sex bone monete pro quolibet centenario pro exitu, et nil ultra exigatur.

Item, quod de rebus mobilibus que emuntur et venduntur in foro Petresancte nulla gabella exigatur.

Item, quod nullum pedagium exigatur ab illis lombardis pro eorum personis, equis et ronthis, de quibus loquitur Statutum Gabelle, nisi dicti equi et ronthis conducerentur pro vendendo; et tunc de ipsis equis et ronthis exigatur gabella secundum formam Statuti, cum tertio pluri.

Item, de vino tondo quod reducitur de extra districtum Lucanum ad dictas terras et Vicarias exigatur gabella prout exigi debet de vino nostrato quod portatur de una terra ad aliam, cum tertio pluri. In aliis vero maneriebus (*sic*) vini solvatur gabella secundum formam Statuti, cum tertio pluri.

Item, quod de vino Vernaccie et Grecho quod conducitur de extra districtum Lucanum ad dictas terras et Vicarias in quantum vendi debeat ad minutum in ipsis terris, nulla exigatur gabella pro introitu cum pro vendita ad minutum debeant solvi denarii duo et . . . ni duo pro tertio pluri pro quolibet soldo; et sic exigatur dicta gabella venditionis ad minutum ad rationem denariorum duorum bone monete pro quolibet soldo, non derogando Statuto loquenti de hiis qui conducuntur ad civitatem Lucanam, de quibus solvi debet gabella Luce et non alibi, prout in capitulis continetur et est hactenus observatum.

Item, quod de vino Riperie quod conducitur ad ipsas terras dummodo non sit de spetie Vernaccie, et non vendatur ad minutum mezecca ultra, denarios sex solvatur gabella prout solvitur de vino Corsescho in introitu tantum pro ipso introitu, cum tertio pluri.

Item, quod de piastris fiat compositio cum Comuni Pomezani ad rationem librarum quindecim per annum, et cum Comuni de Stassema ad rationem librarum sex bone monete per annum; et pro dicta compositione et solutione possint portare libere plastras per Lucanum districtum sine aliqua solutione gabelle.

Item, quod de colonnellis et capitellis marmorum solvatur gabella pro duabus partibus de tribus partibus que exigeretur secundum formam Statuti, sine aliqua additione tertii.

Item, quod de ferrato componatur annuatim per gabellarium Petresancte cum fodientibus seu capientibus, ut melius videbitur dicto gabellario.

Item, quod de vena ferri exigatur gabella secundum formam Statuti sine aliquo augmento tertii pluri.

Item, pro quibuslibet soldis viginti bone monete recipiantur soldi viginti-quatuor et denarii duo parvorum et ad eandem rationem plus et minus.

Et predicta omnia et singula fiant et observentur non obstante aliquo Statuto Gabelle vel aliquo alio in contrarium loquente, quibus auctoritate presentis stantiamenti sit et intelligatur solemniter dispensatum donec aliud provideatur.

In aliis vero servetur in exigendo gabellam forma Statuti cum additione tertii pluris.

Item, quod de ferro quod extractur de dictis Vicariis vel aliqua earum et portabitur in Sex millia solvatur gabella ut solvitur de ferro quod portatur de una Vicaria ad aliam (1).

II.

Mastino, nel tener Lucca e le terre ad essa soggette, non ebbe che un intento: quello di trarne danaro e averla come pegno e strumento della sua ambizione: « falso e disleale tiranno », così lo chiama il vecchio Villani, « s'avea conceputo, con disordinata e folle cupidigia e malvagio consiglio, per la città di Lucca e della sua forza avere la signoria di tutta Toscana » (2). Vi comparve una sola volta, e fu nell'aprile del '39. Venne per la via di Pontremoli, e traversò Massa. L'accompagnavano Spinetta Malaspina, Ugolino Gonzaga e Burrazzo de' Gangalandi di Firenze. Governò da lontano, e impose gravami e pagamenti ad arbitrio, senza titolo, nè ragione, e pur d'averne, calcò la mano sopra i sudditi e la fece calcare da' suoi fidati (3).

Una delle prime imprese del nuovo Signore fu quella di acquistare Pietrasanta. Niccolò Di Poggio l'aveva avuta in pegno « dal Conestabile di Francia, al tempo che venne in Lucca col Re Giovanni, per diecimila fiorini d'oro, che gli aveva prestati; ma non potendo di suo podere » (come racconta il Villani) « guardare la terra, la diede in guardia al Comune di Firenze, salvo si ritenne la ròcca; i quali vi mandaro cento cavalieri e trecento pedoni, capitano messer Gerozzo de' Bardi. Ma poi, l'aprile vegnente », cioè del 1336, « il detto Niccolò de' Pogginghi vendè Pietrasanta a messer Mastino Della

(1) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani avanti il tempo della libertà; reg. 10, c. 16 e segg.

(2) VILLANI G. *Cronica*; lib. XI, cap. 40.

(3) BONGI S. *Bandi lucchesi del secolo XIV*; pp. 335-336.

« Scala, che tenea già Lucca, per undicimila fiorini d'oro, « mandandone fuori le masnade de' fiorentini » (1). Per cacciarle via, fu fatto un esercito; e Massa, più mesi dopo, venne condannata a una multa, perchè a quell'esercito non accorse nessuna delle sue cerne. Gli uomini e i Comuni della Vicaria se ne appellarono a Guglielmo Canacci degli Scannabecchi, Luogotenente degli Scaligeri a Lucca, con dirgli: « est contra « debitum rationis; quia tempore dicti exercitus et ante et post « erant sub vicariatu domini Petri de Rubeis, ut est notum. » Il Collegio degli Anziani, il 4 dicembre, « considerato quod « per Dominos nostros fuit vicariatus Vicariae Masse attributo « et concesso eidem domino Petro, et sic dicta Comunia et « homines ipsius fuerunt et steterunt sub vicariatu ipsius do- « mini Petri quandiu fuit obediens Dominorum nostrorum (2), « et quod exercitus factus contra Petramsanctam fuit de mense « aprilis, quo ipsa Vicaria et homines ipsius erant sub vicariatu « dicti domini Petri, sine cuius licentia et mandato parere non « potuerant Comuni Lucano », cassò la ingiusta condanna, nè furon più oltre angariati e molestati per quella multa (3). Più volte però vennero chiamati alle armi e dovettero col sangue e col braccio prestare aiuto alle varie imprese del loro Signore, come seguì nel marzo del '37, quando con « dugento soldati « a cavallo della città di Lucca e popolo a piedi assai » piombò addosso a' guelfi Malaspina di Villafranca, ma senza che gli arridesse la fortuna, chè la gente sua fu sconfitta e ricevette « grande danno di pregiati e di morti » (4).

(1) VILLANI G. *Cronica*; lib. XI, cap. 32.

(2) Da queste parole sembra ricavarsi che Massa cessò d'esser soggetta a Pietro de' Rossi, quando esso la ruppe con Mastino, che dopo averlo con raggiri e violenza spogliato di Parma, lo stringeva d'assedio in Pontremoli. L'impresa contro Pietrasanta seguì al cominciare d'aprile, e prima e dopo quell'impresa (*ante et post*) Massa continuò ad esser soggetta al Rossi; lo continuò, ma per pochi giorni; e che il 20 dello stesso mese già fosse in mano di Mastino, lo prova il fatto della nomina di Vanni de' Martini a Vicario degli Scaligeri in Massa; nomina che ebbe luogo appunto il 20 d'aprile.

(3) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani avanti la libertà; reg. 12, c. 37.

(4) VILLANI G. *Cronica*; lib. XI, cap. 76.

Il 4 agosto del 1341 Mastino cedette Lucca (1) e le « castella » ch'egli tenea » a' Fiorentini (2). Della città, ch'era assediata da' Pisani, ne presero possesso il 25 di settembre; delle castella di cui « ebbono la possessione », il Villani non ricorda

(1) L'anonimo continuatore del *Chronicon Veronensis* di Parisio da Cetera scrive: « Eodem anno » [1336] « ultimo maii, quidam florentinus di-
« misso in castro Massae de Lunigiana per Regem Bohemie tradidit ipsum
« castrum domino Mastino pro XVI millibus florenorum ». Cfr. *Continuatio
Chronici Veronensis auctore anonymo*; in MURATORI, *Rerum Ital. scripto-
res*; VIII, 642. L'autore confonde Massa di Lunigiana con Massa di Val-
dinievole, che fu appunto consegnata agli Scaligeri da un fiorentino, come attesta
un altro cronista di Verona, assai meglio informato. « Anno 1336 » (scrive) « ca-
« strum Mase Vallis Nebule D. Mastino a quodam Florentino pro ducatis $\frac{M}{VI}$.
« traditum fuit ». Cfr. *Cronica inedita dei tempi degli Scaligeri pubblicata
con annotazioni e corredata di monumenti per cura nel nob. GIOVANNI ORTI
MANARA*, Venezia, Antonelli, 1842; p. 15.

(2) Gli ufficiali che ressero Massa negli ultimi anni della dominazione degli Scaligeri furono: nel secondo semestre del 1337, Luporo da Pisa notaro del Comune di Massa, Lando Affricanti notaro del Comune di San Vitale, Benencasa Ducchi di Coreglia notaro della Curia della Vicaria; nel secondo semestre del 1338, Vicario Muccio Franceschi, Giudice della Vicaria Vieri da Prato, notari della Curia Angelo Serbenedetti e Iacopo da Moniardino, notaro del Comune di San Vitale Niccolao dal Cerruglio, Camarlingo della Curia della Vicaria di Pietrasanta e della Curia della Vicaria di Massa Bellucino Dombellinghi; nel primo semestre del 1339, notaro del Comune di Massa Simone da Parma « cum salario, modo et ordine contentis et declaratis in « Statuto seu Ordinamentis dicti Comunis », notaro del Comune di San Vitale Niccolao dal Cerruglio, Bardino Garzoni ufficiale « super devetis » nelle Vicarie di Camaiore, Pietrasanta e Massa con 25 lire di piccoli al mese, da aversi da' Vicari e da' Comuni suddetti per sè, un famiglio e un ronzino; il 9 dicembre dello stesso anno fu eletto notaro della Vicaria di Massa Nello Cor-tevecchia, che non accettò, e in suo luogo, l'ultimo dicembre, venne nominato Pietro di Vanni Dati per il futuro semestre; nel primo semestre del '40, giudice della Vicaria Giovanni da S. Elpidio e notaro Luporo Boninsegni della Verrucola, notaro del Comune di San Vitale Niccolao da Montecatino; nel primo semestre del '41, Vicario Puccio Fenzi di Prato, con dugento lire di piccoli di stipendio e l'obbligo di mantenere « uno equo armigero, uno « ronzino et duobus famulis », giudice Giovanni da S. Elpidio, notari Giovanni Lenzi di Pescia e Guido *quondam Bonaventure* di Pietrasanta. R. Archivio di Stato in Lucca. Libri di corredo alle carte della Signoria, reg. 7, 8, 9, 10 e 11.

che Pietrasanta e Barga (1). Massa senza dubbio seguì la sorte di Pietrasanta e fece parte di quella tempestosa dominazione, che ebbe fine il 4 luglio del '42; nel qual giorno, dopo undici mesi d'asprissimo assedio, Lucca, col suo territorio (2), divenne preda de' Pisani (3).

I figli di Castruccio, che gagliardamente si erano adoperati per essi durante l'assedio, lusingandosi che la disgraziata città avrebbe finito col restar loro nelle mani, visto che Pisa se la teneva come cosa sua, per vendicarsi, corsero da nemici la Garfagnana; poi, d'intesa con Spinetta, le scatenarono contro le armi di Luchino Visconti; e ne seguì una guerra, nella quale anche Massa fu involta e la fece mutare padrone.

Luchino, ch'era cognato d'Antonio de' Fieschi, Vescovo di Luni, (lo racconta un contemporaneo, il meglio informato di tutti) trattò con lui « di fargli prendere la guardia di Pietrasanta e di Massa del Marchese con la gente sua. E fatto lo « trattato e messo l'ordine fra loro, M. Luchino mandò sua « gente a cavallo al Vescovo (4). Quando lo Vescovo ebbe « avuta la gente, cavalcò a Massa, e fornì la ròcca di sua gente, « e puose le insegne di M. Luchino e le suoi in sulla ròcca; e « poscia, con volontà del Comune di Firenze e per trattato « fatto insieme, cavalcò a Pietrasanta, la quale a quel tempo « si tenea per lo Comune di Firenze (5), e quella simigliante-

(1) VILLANI G. *Cronica*; lib. XI, cap. 133.

(2) Del perduto dominio, Firenze peraltro conservò per sè Barga, Pietrasanta, Coreglia e alcune terre della Garfagnana e della Versilia. Cfr. la pace stipulata il 9 ottobre 1342 tra il Duca d'Atene Signore di Firenze ed i Comuni di Pisa e di Lucca, edita nelle *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato di Lucca*; I, 338-348.

(3) Nel secondo semestre del 1342 la Vicaria di Massa ebbe per Vicario Laberio Simonetti; ne fu Camarlingo, Cionello Dal Portico; e notaro, ser Michele Barellie. Del provento della Gabella fu Camarlingo Leone di Gemmo Bovi; notaro, ser Dino ser Arrighi di Pescia. Cfr. Libri di corredo alle carte della Signoria, reg. 12.

(4) Per testimonianza del VILLANI [*Cronica*; lib. XII, cap. 26], Luchino « mandò in aiuto al Vescovo di Luni milledugento de' suoi cavalieri » sotto il comando di Giovanni Visconti.

(5) Accenna a questo fatto anche il VILLANI [*Cronica*, lib. XII, cap. 24] con dire: « diessi il castello di Pietrasanta al Vescovo di Luni, acciocchè « guerreggiasse i Pisani coll'aiuto di messer Luchino ».

« mente fornio di gente a cavallo ed a piedi con le insegne
« suoi e di M. Luchino. Come lo Comune di Pisa sentio che
« 'l Vescovo avea presa la guardia di Pietrasanta e di Massa,
« incontenente bandio l'oste, e facto lo fornimento che biso-
« gnava, cavalcò con secento cavalieri e con ventimila pedoni,
« e puose l'oste a Pietrasanta, e quella più volte combatteo.
« Lo Vescovo vedendo lo Comune di Pisa a oste, ed egli
« non avea gente da potere resistere, mandò a M. Luchino
« significando come lo Comune di Pisa era a oste a Pietrasanta
« e che egli gli dovesse mandare gente per resistere a' Pisani.
« Quando M. Luchino seppe che la gente pisana era a oste a
« Pietrasanta, incontenente ordinò di mandare M. Arrigo di
« di M. Castruccio e Vallerano, suo fratello, con gente a cavallo
« ed a piedi, in aiuto del Vescovo e per levare da oste la
« gente pisana dal castello di Pietrasanta; e fece comandare a
« ventiquattro conostabili tedeschi che dovessero cavalcare e
« ubbidire M. Arrigo siccome loro generale capitano. Fatto lo
« comandamento, incontenente, quanto più tosto si potè, ca-
« valcaro, tantochè giunsono nelle parti di Lunigiana presso al
« castello di Pietrasanta. Puosersi a oste presso all'oste de' Pi-
« sani, per volere passare verso la città di Lucca. Gli Pisani
« erano molto afforzati con molti steccati e bertesche, ed aveano
« grandissima gente di pedoni e di balestrieri, e faceano sì
« grande la guardia, che non poteano passare. Bene si narra
« e dicesi, che' conostabili tedeschi di M. Luchino non volsono
« passare, dicendo a M. Arrigo che non voleano offendere gli
« Pisani. M. Arrigo e Vallerano ripuosono lo castello loro di
« Monte Giori (1), lo quale gli Pisani aveano disfatto, e quello
« fornio di loro gente. Vedendo la gente di M. Luchino e M.
« Arrigo che non poteano passare per la grande guardia che'
« Pisani faceano, ed erano già stati per passare tre mesi, o
« presso, M. Arrigo si partio e andò a Melano con alquanti
« cavalieri, e disse a M. Luchino tutto ciò che aveano fatto.
« M. Luchino si meravigliò molto perchè non erano passati, e
« vuolsse sapere la cagione. M. Arrigo disse che' conostabili
« della gente sua non aveano voluto offendere gli Pisani. Allora

(1) Monteggiori, castello della Versilia, che Pina degli Stregghi portò in dote a Castruccio, e che Lodovico il Bavaro, il 17 dicembre del 1328, assegnò ad essa Pina e a' figliuoli.

« M. Luchino mandò per quelli conostabili, che erano tornati
« in Melano, che fossono dinanzi a lui; coloro v'andarono;
« quando furono dinanzi a lui, che furono quattordici, tutti gli
« fece prendere e tagliare loro la testa. Gli altri conostabili,
« quando il seponno come a coloro era stata tagliata la testa,
« incontenente si partiro, per paura di non venirgli alle mani.
« Ora quando la gente di M. Luchino fue partita di Lunigiana,
« lo Vescovo di Luni fece tregua co' Pisani sei mesi; di che
« M. Luchino, quando ciò sentio, fue molto dolente, e sdegnò
« forte contra lui, perchè non gli fece a sapere neente; e stando
« in tale maniera, anzichè i sei mesi della triegua si compiesse,
« lo Vescovo moriò (1); e vuolsi dire che per lo sdegno che
« M. Luchino avea preso contro a lui, lo avea fatto avvelenare;
« ed alcuna gente diceano che' Pisani l'aveano fatto fare eglino;
« e quello fue openione della più gente, per quello che' Pisani
« feciono dopo la sua morte ».

Infatti calcarono subito in Lunigiana « con grande gente
« a cavallo ed a piedi e presono più castella, fra le quali fue
« Villafranca, San Stefano, Massa del Marchese, e Lavenza, e
« più altre castella ». Luchino, dal canto suo, « quanto più
« tosto potè » mandò in Lunigiana un forte nerbo di soldati,
a cavallo e a piedi; i quali, « come furono giunti, puosono gli
« campi loro a Villafranca, e pochi giorni vi stettono, che
« ebbono la terra; poscia calcarono a Massa del Marchese,
« e quine stettono pochi giorni, che quelli che v'erano dentro
« la diedeno loro. Quando la gente di Luchino ebbono avuta
« la terra, e fornita di loro gente, come bisogno facea, caval-
« caro a Santo Stefano e puosono l'oste intorno al castello e
« quello più volte combattero, ed in pochi giorni, tra per bat-
« taglia e per forza d'arme, vinsono la terra. Molta gente fue
« morta e presa di quella di dentro. Coloro che furono presi,
« furono mandati in prigione nella città di Melano. Gli Pisani
« fornirono Lavenza, Monte Giori, Rotaio e' l Motrone di gente
« e di vettovaglia, e l'altra gente tornò tutta dentro degli stec-

(1) Morì nel 1343, ma il giorno e il mese s'ignora. I canonici della cattedrale di Luni gli dettero per successore Giovanni Clerici dell'Ordine de' Predicatori; nomina che non fu approvata da papa Clemente VI, che il 9 gennaio del 1344 elesse in luogo suo il proprio cappellano Agapito Colonna di Roma.

« cati e delle fortezze che fatte aveano, e quelle guardavano « perchè la gente di Luchino non potesse passare ». S'era questa accampata, parte intorno all'Avenza (1) e parte intorno a Rotaio, dove il 5 aprile del '44 sconfisse i Pisani, de' quali « gli « morti e presi (secondo che si narra) furono più di cinque- « cento » (2).

Fin che durò la guerra, Massa rimase in potere di Niccolò de' Fieschi conte di Lavagna (3); conclusa che fu la pace il 17 maggio del 1345, da Luchino non venne restituita a' Pisani insieme con l'altre terre loro e de' Lucchesi che teneva, ma la lasciò in potere del Fieschi, che peraltro non seppe, nè potè conservarla (4).

(1) Il Petrarca, che da Avignone andava a Napoli, giunto all'Avenza, si trovò in mezzo a' due eserciti. Lo racconta in una sua lettera al cardinale Giovanni Colonna. Ecco quello che dice: « Est inter Pisanos ad praesens « et Mediolani Dominum bellum ingens, magis (ut vides) de animorum fa- « scibus, quam de terrarum finibus se praebente materia. Late enim confinia « discreverat Apenninus, ut contemnatur antiquus Padi limes; sed superbia « frenum nescit, et nullis terminis est contenta cupiditas. Dum recto tramite « proficisci vellem, haud procul Laventia exercitus ambo constiterant. Tyranno « graviter urgente, contra Pisanis Mutronem suum summa vi tuentibus, coactus « sum apud Ericem mari iterum me credere, et Corvum, scopulum ingentem « a colore nominatum, ac rupem candidam, et Macrae ostia ac Lunam, olim « famosam potentemque, nunc nudum et inane nomen, praetervectus, nocte « concubui apud ipsum Mutronem in Pisanorum castris expositus. Per terras « absque insigni impedimento reliquum viae feci ». Cfr. FRANCISCI PETRAR- CAE *Epistolae de rebus familiaribus*; lib. V, ep. 3.

(2) *Istorie pistolesi ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1330 al 1348*, Prato, Guasti, 1835; p. 416 e sgg.

(3) Lo rilevo da un processo civile che si agitò nel '45 tra Giovanni Nicolucci di Nocchi, Guccio Manni di Lucca, Commanetto e Puccetto Ubertini di Massa, Peghino Lisi di Massa, Guadagnaccio Vivaldi e Simonello Ugolino di San Vitale; processo che si conserva nel R. Archivio di Stato in Lucca e ha questa intestatura: *Continetur in libro causarum civilium Curie Vicarie Masse lunensis, facto et composito tempore Vicariatus nobilis et sapientis viri domini Nicolostii Bianchi Lavanie Comitit, Vicarii Vicarie Masse Lunensis pro magnifico et potenti Domino, Domino Nicolao de Flischo Palatino et Lavanie Comite, existente notario et scriba publico Curie dicte Vicarie me Michaellem Colucci de Massa notarium sub anno N. D. MCCCXLV, indictione XIII, primo sexmestri dicti anni.*

(4) Infatti nel trattato di pace si legge: « dictus dominus Lucchinus

L'assegnare che fanno i cronisti il principio di questa guerra al 1343 non è esatto. L'8 di maggio del '43 gli uomini del Comunello del Forno e del Cartaro (una delle vicinanze di Massa), radunati a generale consiglio sulla pubblica piazza (*in platea de Furno*), scelsero a loro procuratore Guadagnino Dinelli, affinché, a nome loro, si presentasse dinanzi agli Anziani del Comune di Lucca, e specialmente a Nuccino Bottacci, che allora ricopriva la dignità di Anziano e nel tempo stesso l'ufficio di Vicario della Vicaria di Massa, a prestargli obbedienza e fedeltà (1). Il Comune di Lucca era divenuto una provincia Pisana, ma seguiva però ad amministrare le terre che formavano il suo territorio al tempo della perdita autonomia; e quel prestare obbedienza a Lucca, di fatto era un prestare obbedienza a Pisa, la vera padrona. L'8 di maggio, pertanto, il Vescovo Antonio de' Fieschi già aveva cessato di vivere. Ora, se si tien conto che morì dopo fermata la tregua, e che durante la guerra i soldati di Luchino, dopo varie avvisaglie, erano stati « tre mesi, o presso », di fronte all'oste pisana, conviene concludere che la guerra fu rotta negli ultimi mesi del 1342. L'anonimo autore della *Cronica di Pisa* (2) afferma però che nel 1344, « del mese di settembre, li Pisani andonno a oste a « Pietrasanta » contro il Vescovo di Luni; e aggiunge « lo « giorno di S. Croce, a dì XIV di settembre, li Pisani combat- « tenno le mura di Pietrasanta, credendola avere per battaglia « e per forza, per la qual cosa dalla parte delli Pisani ve n'ebbe

« non teneatur restituere vel restitui facere dicto Comuni Pisano roccham
 « Masse Marchionum, nec terram, seu burgum, nec vicariam ipsius terre
 « Masse, que tenetur per Nicholosum del Fiescho, vel alium; verumtamen
 « liceat dicto Comuni Pisano et etiam Comuni Lucano dictam roccham,
 « terram, burgum vel vicariam ipsius Masse quandocumque recuperare per
 « violentiam et alium quemcumque modum, sicut melius poterunt. Ipse do-
 « minus Lucchinus eidem Nicholosio, vel aliis, dictam roccham, burgum,
 « terram vel vicariam, tenentibus contra voluntatem dictorum Comunium te-
 « neatur non dare, vel prestare contra ipsa Comunia publice vel occulte, di-
 « recte vel per obliquum auxilium, consilium vel favorem ». R. Archivio di
 Stato in Pisa. *Paces*; reg. 29, c. 103 tergo e segg.

(1) Archivio de' Malaspina di Fosdinovo.

(2) *Cronica di Pisa*; in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*; XV, 1014.

« de' morti e de' feriti assai. Alla fine niente v'acquistonno e « da inde a parecchi giorni l'oste delli Pisani si ritornò a Pisa ». Il cronista contava gli anni alla pisana; e il 14 settembre del 1344, secondo lo stile di Pisa, è il 1343, secondo lo stile comune; ora il 14 settembre del '43 il Vescovo era morto da più mesi, dunque quell'impresa non seguì nel settembre del '43, bensì nel settembre del '42. Di più, appena il Vescovo Antonio ebbe conclusa la tregua, il Marchese Spinetta Malaspina, dal canto suo, si affrettò a pacificarsi con Pisa. « Del mese d'aprile » 1344 (alla pisana, ossia 1343, secondo lo stile comune) « è fatto « pace tra Spinetto Marchese e li suoi dall'una parte e lo Comune di Pisa dall'altra parte ». Così il nostro cronista, che prosegue: « E di maggio, lo dì della Scencione di Cristo, lo ditto messer Spinetto venne a Pisa, e benchè a' Pisani avesse « fatto grande danno, nondimeno li fu fatto grande onore e « graziosamente fu riceuto in Pisa ».

Tutto questo avvenne realmente nel '43. Infatti il 9 d'aprile di quell'anno, per comando de' Pisani, si adunò a Lucca il Consiglio Maggiore ed elesse uno speciale procuratore per fare la pace con Spinetta (1). E il vecchio Marchese, benchè cognato anche lui di Luchino, avendo per moglie la sua sorella Beatrice, quando il Visconti riprese di lì a poco la guerra contro Pisa, a lei si mantenne fedele. Appunto per questo, nel lodo col quale Filippino Gonzaga, per volontà delle parti, il 17 maggio del 1345, concordò insieme Pisa e Luchino, Spinetta fu il sacrificato. Non lo tollerò l'amica città, e il 27 giugno del medesimo anno Ranieri Novello conte di Donoratico, Capitano generale di Pisa e di Lucca, « consideratis servitiis et beneficiis « quod magnificus dominus Spinetta Marchio Malaspina in guerra « que nuper occurrit Comuni Pisano cum magnifico et excelso « Principe Luchino Vicecomite, Mediolani Domino, contulit Comuni prefato »; e visto che « propter pacem nuper factam « cum prefato domino Luchino terre Vicariarum Castiglionis et « Camporeggiane Provincie Garfagnane olim predicti domini « Marchionis, quibusdam conventionibus obstantibus, ad eundem dominum Marchionem et eius dominium devenire non « possint », volendo premiarlo e compensarlo « dedit et tradidit

(1) Archivio de' Malaspina di Fosdinovo

« eidem domino Massam lunensem et totam Vicariam ipsius,
« videlicet Sanctum Vitalem, Mortetum, Antognam, Lavacchium
« et Frigidum et omnes et singulas alias villas et personas » ;
di più, promise pagare ogni anno a lui e ai suoi eredi la
somma di mille dugento fiorini d'oro in tre rate; con patto
che qualora riavesse Castiglione e Camporgiano, cessi la pen-
sione e sia tenuto restituire Massa al Comune di Pisa (1).

Questa signoria di Spinetta su Massa è un episodio affatto
ignorato dagli storici della Lunigiana, e nessuno dei genealo-
gisti de' Malaspina ne fa parola.

III.

Da più mesi Massa era in podestà di Spinetta, quando ecco
che Dino Della Rocca, Vicario de' Pisani a Lucca, manda a
Pisa un'ambasceria per far noto agli Anziani « quod in Vica-
« ria Camaioris et aliis terris Petrasancte et Masse lunensis et
« certis aliis terris ultra Serchium restant exigende libras M iij
« vel quasi, tempore guerre domini Lucchini et ante, debite
« Lucano Comuni, et quod dicunt se non teneri ad solutionem,
« vigore sententie late per dominum Filippinum de Gonzaga,
« occasione salis habiti et non habiti a Lucana dovana dicto
« tempore ». Gli Anziani, il 14 di novembre, deliberarono « quod
« supersedeatur ad presens » (2).

In que' pochi mesi del 1343, tra la prima e la seconda
guerra, ne' quali Massa tornò sotto il dominio pisano, « pro
« parte aliquorum civium lucanorum habentium recipere ab ho-
« minibus et personis et Comunibus seu vicineis Vicarie Masse
« lunensis » venne presentata una petizione al collegio degli
Anziani di Lucca, con la quale chiedevano che forzasse i mas-
sesi a pagare una terza parte del debito nel prossimo « recolto
« blave », cioè il primo di settembre; non ostante « quod ex
« vigore immunitatis concesse dictis Comunibus et hominibus
« Masse » quella terza parte dovesse sbersarsi soltanto di lì
a un anno, come il precedente collegio aveva stabilito. Di-
chiaravano « quod dicta Comunia et homines Masse et eius
« Vicarie sunt sufficientes solvendo et bene solvere possent si

(1) R. Archivio di Stato in Massa. Diplomatico; pergamena ad annum.

(2) R. Archivio di Stato di Pisa. Consilia, Provisiones, ec. reg. 9, c. 29.

« vellent »; chiedevano dovessero inoltre « respondere dictis » « creditoribus de tertia parte fructum seu beneficium eorum per cunies ad rationem librarum decem per centenarium per annum ». Gli Anziani però, il 29 di luglio, stabilirono che fossero obbligati « solvere et pagare cum effectu tertiam partem eorum » « debitorum » il primo di novembre del 1344; nè potessero « ulterius vel aliter a dictis eorum creditoribus in personis vel rebus modo » « aliquo inquietari vel molestari » (1).

Di quello stesso anno 1343 resta un frammento del *Liber generalis introitus Gabelle Vicariae Masse lunensis*; comincia il 17 di giugno, termina col 22 di luglio; frammento prezioso, essendo l'unico de' registri arrivati fino a noi che sia scritto in lingua volgare (2). La gabella si pagava « de omnibus et singulis mercantiis et rebus que mittuntur et extrahuntur et deferuntur in Vicariis, et per Vicarias, et extra Vicarias », non che « de una Vicaria ad aliam, et de una terra ad aliam »; e si pagava « pro introitu et exitu » (3).

S'entrerebbe in un dettaglio troppo lungo e minuto, e non riuscirebbe punto interessante, l'esaminare quello che si pagava per ciascuna mercanzia. Invece è utile e curioso il conoscere quali erano le principali mercanzie allora in uso.

Nello statuto la seta tiene il primo luogo, e si distingue in cruda e lavorata. Della lavorata si rammentano i drappi, i velluti, le borse, i cordoni, i nastri. Le sete crude sono di parecchie specie e hanno una quantità di nomi: di filugello, di capitone, di bavelle, di sirichelle, ecc. Nè vi mancano i filugelli « in vermibus ». Tra' panni si fa parola di quelli di mezzalana, « qui dicuntur Matarelle », de' panni fiorentini, pisani, milanesi, senesi, d'Ascoli, di Volterra; non che de' panni « telozanorum et lombardorum ». Si parla dell'oro e dell'argento lavorato a Lucca, degli orpelli e argimpelli; argento falso quest'ultimo, fabbricato a modo dell'orpello, che si mettevano tutti e due in certe qualità di drapperie. De' panni di lino c'erano i no-

(1) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani avanti la libertà, reg. 21, c. 28.

(2) Ne do un saggio tra' documenti. Cfr. quello che ha il n. IV.

(3) *Statuto della Gabella delle Vicarie lucchesi dell'anno MCCCLXXII*; in *Monumenti di storia patria per le Provincie Modenesi. Serie degli Statuti*, tom. III, part. II, pp. 43-73.

strati e gli alessandrini; tra le lane, oltre la nostrale, la sardesca, assai rozza; quella di garbo, fina e pregiata; tra le tele, la « sargia de Yrlanda, vel banchali ad sedendum, vel cortinali »; tra i lavori in cuoio, le borse, i guanti, le cinture. Il ferro non lavorato, che si estraeva dalle miniere del Forno e dell'Antona, pagava di dazio un fiorino il migliaio quando si estraeva dal territorio lucchese. Di più qualità il cacio: messinese, di Gallura, salato, cavallo. De' pesci, oltre la tonnina e le sardelle salate, si parla di « sardellarum et cactinellorum recensium » sardine e calcinelli, ossia arselle. I marmi grezzi pagavano un soldo e sei denari ogni carrata all'uscita; « de illis qui fodiuntur in montibus Corvarie et Vallecchie, Vicarie Camaioris et Petrasancte et Masse lunensis » due soldi « de quolibet columnello », un soldo « de quolibet capitello », due soldi e otto denari « de quolibet alio petio marmoris a brachio quadro in sursum ». In uso gli orcioli, i vasi di terra dipinti e non dipinti, le pignatte dell'Elba. Di più qualità i vini: il nostrato, la vernaccia (e per vernaccia s'intendeva « quodlibet vinum Riperie Janue »), il greco, il trebbiano, quello santo, quello corso, il vino « Noceti », dell'Elba, di Castiglione, del Giglio « et Albaticie ». Tra le bestie da macello: l'orso e il cinghiale, il cavallo, il mulo, l'asino, il ronzino. Lungo l'elenco delle sostanze per la tintoria; lungo l'elenco delle spezierie e de' medicinali.

Pagavano poi il pedaggio, viaggiassero a cavallo, o sul ronzino, o a piedi, gli uomini di Parma, di Piacenza e di Pavia; soltanto per i cavalli e i ronzini, gli uomini di Modena, di Reggio, di Mantova e di Vallebuona. La gabella delle mercanzie che si portavano a Lucca dalle Vicarie, non si pagava nelle Vicarie, ma nella città. E la gabella poi si pagava da tutti, « ab omnibus indifferenter »; nessuno era escluso dal pagarla, e chiunque la frodasse veniva punito, con più o meno rigore, a seconda del caso e del valore della merce.

GIOVANNI SFORZA.

DOCUMENTI

I.

Inventario delle robe e munizioni esistenti nella ròcca di Massa il 10 agosto del 1376. [R. Archivio di Stato in Lucca. Atti civili della Vicaria di Massa; reg. 2, c. 3 e segg.]

In nomine Domini, amen. Infrascripte sunt res et munitiones existentes in roccha

et fortilitia Masse lunensis, consignate per hoc inventarium Lippo Ser Ughi, civi lucano, Castellano rocche suprascripte, per Johannem Cecchi de Corelia eius antecessorem, videlicet:

- Duo fanalia. Tabule a mensa due.
 Salis in duobus saccis lib. ccxxx.
 Pulveris pule milii et micarum panis biscocti lib. cL.
 Panis biscocti quasi guasti lib. cccxxvj.
 Panis biscocti novi et boni et recentis lib. Dcxviiiij.
 Libre ottocento sexaginta farine grani aburactate bone.
 Libre quingente xxxiiiij farine grani bone et recentis aburactate.
 Staria decem milii boni.
 Staria quadraginta et dimidium milii et panici in simul misti.
 Staria octo fabarum, que sunt in uno arcibanco; in eo videlicet quod inscripte ad iij ucellos.
 Staria xxv grani.
 Staria xx farine castaneacie tristris et putride.
 Balistre cum cordis tres et tres crocchi.
 Corasse veteres et tristes quinque.
 Elmi sex tristes et veteres.
 Cassa una plena verrectonum.
 Olei in duabus brocchis lib. tres.
 Unus saccus.
 Trivelle tres.
 Sacchi veteres et tristes xix.
 Palum unum ferri cum texta fissa seu scissa ponderis lib. xxv vel quasi.
 Aceti in una vegete barili x.
 Tres mezine porci putride.
 Quatuor massafrusta.
 Unum arcone, in quo est milium et panicum mistum et biscoctus novus, ad duos ucellos.
 Arcibancum unum ad tres ucellos.
 Unum molendinum machinas.
 Staria xxj farine castaneacie putride et tristes existentes in uno scrineo.
 Martellum unum grossum ferri
 Una banneria balsana ad arma Lucani Comunis.
 Unus funis que dicitur porta et vega.
 Unus confinellus.
 Una lanterna oxis.
 Una veges tenens xviiij barilia.
 Unum arcibancum ad duos ucellos.
 Unum scrineum sine tegimine, in quo est farina castaneaccia.
 Unum tinellum in quo est farina de qua supra fit mentio.
 Unum tinellum stipule veteres Lxxiiij.
 Fasces lignorum comburendorum vetererorum Lxiiiij, que ligna prima non erant numerata, sed de mandato prudentis viri Johannis Anguille, Vicarii Masse, fuerunt numerata et conderata in turricella procintus.
 Baliste quatuor.
 Casse due verrectonum plene.
 Massafrusta quatuor munita.
 Unum scrineum de castaneo teneris staria xxv.
 Una veges neapolitana teneris barilium xij.
 Unum scrineum de castaneo teneris staria xvj.
 Una cassa de castaneo teneris staria xj.

Lanterne due ossis.
 Duo fanalia ferri.
 Stomboli quinquaginta.
 Baliste sex cum cordis.
 Crocchi septem.
 Corassine quatuor.
 Cervilliere sex.
 Palum unum ferri ponderis librarum xxij vel quasi.
 Massafrusta quinque munita.
 Unum massafrustum sine hasta.
 Unum fanale.
 Unum martellum.
 Una ascia.
 Tres casse quasi plene verrectonum.
 Una banneria stamine tristis facta ad arma Lucani Comunis.
 Unum barile dovarum cum fundo tristi.
 Verrectoni centum quatuor.
 Una serrecta parva.
 Tres trivelle, videlicet una magna et due parve.
 Libre quinquaginta et media salis.
 Una securis ferri.
 Una girella et unum canapum.
 Pali lignaminis quercus appuntati et arsciati in puncta trecenti.
 Una banca grossa cum iij picciolis brachiorum trium.
 Centum viginti fascis lignorum novorum comburendorum missi et positi in dicta fortificia de mense iulii vel augusti A. MCCCLXXvj per homines Masse.
 Item, Johannes Cecchi suprascriptus dedit, vendidit et consignavit Lippo siprascripto staria decem farine, quam ipse Johannes habebat et retinebat in roccha per se et sotiis, ut tenebatur. Et quas res suprascriptas omnes suprascriptus Lippus castellanus fuit confessus et publice guarentavit eidem Johanni Cecchi, presenti et interroganti, habuisse et recepisse et sibi Lippo a dicto Johanne Cecchi consignate esse, renuntians exceptioni rei sic non geste et dictarum rerum non consignatarum et doli mali et actioni in factum, etc.
 Insuper suprascriptus Johannes Cecchi dedit et tradidit et consignavit eidem Lippo Ser Ughi castellano novo, presenti et recipienti pro Populo et Comuni Lucano, dictam roccham et fortificia eiusdem que pertinent et munitiones omnes, ac claves dicte rocche; de quibus omnibus suprascripti Johannes Cecchi et Lippus rogaverunt me Johannem notarium infrascriptum ut deberem conficere publicum documentum.
 Actum in roccha et fortificia suprascripta, presentibus Jacobo quondam Arrigaccii Castagnaccii et Benedicto Curradini Savinelle, lucanis civibus, testibus ad predicta vocatis et rogatis, anno nativitatis Domini MCCCLXXvj, indictione xiiij, die x augusti.
 [L. S.] Ego Johannes ser Ursi Barzellecti de Luca notarius.

II.

Bрани del più antico registro de' Proventi della Camera di Lucca, riguardanti Massa di Lunigiana. [R. Archivio di Stato in Lucca. Proventi; reg. 1, carte 2, 18 e 23].

In Xpi nomine. Liber generalis omnium Proventuum et Introytuum Lucane Camere ordinariorum et extraordinariorum, affictorum et non affictorum videlicet ut inferius continetur, de tempore in tempus et de mense in mensem. Incipiendo, pro maiori parte, in medio novembris de MCCCXXXV, continuando usque ad kalendas aprilis in MCCCXXXVI.

Proventus Vicarie Masse Lunensis possidetur per dominum Petrum de Rubeis et dicitur quod Lucanum Comune solitum erat percipere de eo quolibet anno tam de Gabella, quam Tallia librarum $\frac{M}{LVII}$ et Sale et omnibus aliis florenos $M \frac{C}{VII}$ auri.

Proventus Doane Salis continetur in se salem quod venditur ad minutum in Doana Lucana ad rationem, etc. de quo nullus civis est astrictus ad accipiendum pro impositione. Et valet dictus Proventus Salis quod venditur ad minutum in anno, detracta mercatione Salis, libras $\frac{M}{X} \frac{C}{VII}$ parvorum. Item, continetur in se impositionem Salis quod datur Comunibus villarum et usque nunc datur bis in anno incipiendo de mense iulii usque ad kalendas ianuarii. Sed hoc anno non fuit datum in kalendis ianuarii quia sal non erat in campis et potest valere in anno de bono et equo lib. $\frac{M}{XXI} \frac{C}{VI}$ parvorum, detracta mercatione salis. Et non computata impositione Vicario Corellie que consueta erat accipere quolibet anno staria $M \frac{C}{CCCC} LXVIII$ salis, nec impositione Vicarie Masse que consueta erat accipere quolibet anno staria $MLXVIII$, nec impositione terre burgi Petresancte que consueta erat accipere in anno staria $\frac{C}{VI} LXXXVI$ salis.

Introytus Tallie librarum $\frac{M}{LVII}$ et Peditum Comunium Sex miliariorum et Vicariarum ac etiam custodie Rocche Masse Lunensis et terrarum Vicarie Vallis Ariane debet esse singulo mense librarum $\frac{M}{III} \frac{C}{VII} LVII$, solidorum xvj, denariorum v. Licet solvatur dicta Tallia $\frac{M}{LVII}$ per Vicarias singulis tribus mensibus et per Comunia Sex Miliariarum singulis duobus mensibus et Tallia peditum singulis duobus mensibus. Computando Vicarias Petrasancte, Masse Lunensis, Corellie et Castillionis que ad presens non respondent, videlicet quedam quia concesso per gratiam et quedam propter rebellionem.

In sex mensibus videlicet novembris, decembris, ianuarii, februarii, martii et aprilis proxime preteritis Camerarius Communis exegit tantum lib. $\frac{M}{XV} \frac{C}{VII} LXXV$, sol. V, den. III.

Et cause fuerunt iste quia dominus Petrus de Rubeis habuit in se quos consignavit aliis personis lib. $\frac{M}{II} C VI$, sol. XVIII, den. II parvorum. Et computata etiam Vicaria Masse Lunensis, que spectat ad eum, que est lib. $MCCCXLIII$, sol. X, den. VII parvorum in sex mensibus predictis.

Et propter Vicaria Corellie quam possidet Franciscus Castracanis, que est lib. $\frac{M}{II} CCLXXXV$, sol. XIII, den. I parvorum in dicto tempore sex mensium.

Et propter Vicaria Petrasancte quia tempore preterito non fuit ad obedientiam, que est lib. $\frac{M}{II} \frac{C}{VII} XXI$, sol. X, den. XI in dicto tempore sex mensium.

Et certe ville sunt quibus facta fuit imunitas propter guerras et incendia illata ab inimicis a quibus non debuit fieri exactio aut de toto aut de parte ab aliis vero preparatur fieri exactio de die in diem.

Et propter Vicaria Castillionis quam possessa fuit et possidetur per dominum Marchionem pro parte.

III.

Elenco de' registri delle Gabelle della Vicaria di Massa del secolo XIV, esistenti nel R. Archivio di Stato in Lucca [Gabelle del contado e delle Vicarie; reg. 38-43].

a) Liber introitus denariorum perceptorum de Gabella Vicarie Masse Lunensis..... per Matheum Squarcialupi Gabellarii dicte Gabelle..... tempore magnificorum Dominorum Della Schala, existente notario dicte Gabelle Thomasino Clavarii, sub anno N. D. M.CCCXXXVJ.

In 4.º di c. 23 n. n., delle quali le ultime 10 bianche. Comincia il 15 di maggio e termina il 7 di luglio.

b) Memoria denariorum perceptorum per Matheum Squarcialupi Gabellarium Gabelle Masse Lunensis, sub anno N. D. M.CCCXXXVJ, sub datalibus infrascriptis.

Vacchetta di c. 10 n. n. Comincia col 15 e termina col 31 di maggio.

c) Frammento senza titolo.

In 4.º di c. 22, con questa numerazione: 3-6, 11-15, 24-27, 36-40 e 45-48, delle quali 11 bianche. Va dal 17 giugno al 22 luglio 1343; ed è scritto in volgare.

d) Iste est liber crediti de rebus extrahordinariis pervenientibus et proveniendis in terra Masse Lunensis ad solvendum gabellam de predictis ad opus Lucani Comunis, factus, compositus et ordinatus tempore discreti viri Chellucci Ugolini de Luca Camerarii dicte Gabelle Masse, et scriptus per me Joannem Simonis, notarium dicte Gabelle, Gabellarium et officialem dicte Gabelle, ad dictum officium exercendum pro Lucano Comuni, incipiendo anno N. D. M.CCCXLVIII, indictione vij, die XV mensis may, et finiendo per totum mensem decembris, indictione vij.

In 4.º Il solo frontespizio.

e) Hic est liber crediti ac etiam totius generalis introitus Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani Comitatus, mensium septem, inceptorum die prima kalendarum decembris anni Nativitatis Domini M.CCC.LXXXV.II.II et finitorum ultima iunii anni Nativitatis Domini millesimi trecentissimi nonagesimi noni, indictione septima, existente Gabellario et Camerario dicte Gabelle pro magnifico Populo et Comuni Lucano et etiam pro se ipso, pro parte ad eum spectante, provido viro Bartholomeo ser Stephani de Massa Lunensi, scriptus et ordinatus per me Johannem filium quondam Nicolai Nesis de Luca notarium et nunc pro dicto Populo et Comuni Lucano notarium dicte Gabelle Vicarie Masse predictae.

Que quidem Gabella exigitur in Comuni Masse Lunensis, in aptheca domus ipsius Bartholomei Camerarii, posita in Vicinea dicta Bagnara, iuxta lodia Curie dicte Vicarie, et coheret a tribus partibus viis publicis et ab alia domui ser Francisci ser Stephani de Massa notarii, vel si melius confinetur, etc.

In 4.º di c. III numerate, delle quali 17 bianche.

f) Hic est liber crediti generalis Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani districtus, ultimorum sex mensium anni N. D. M.CCC.LXXXV.II.II, indictione vij, usque ad kalendas septembris et ab inde in antea, indictione octava. Existenti Vicario predictae Vicarie pro magnifico et potenti Lucano Populo et Comuni, nobili et circumspecto viro Jacobo quondam Francisci Sbarre de Luca, et esistente Camerario et proventuale dicte Gabelle pro dicto tempore prudenti et discreto viro Bartholomeo ser Stefani de Massa predicta; factus, compositus et ordinatus per me Giarinum Taluccini Nutini, notarium, lucanum civem et nunc dicte Gabelle pro dictis Lucano Populo et Comuni notarium et publicum scribam, ut infra continetur, etc.

In 4.º di c. 50, delle quali 38 bianche.

g) Hic est liber generalis introitus Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani districtus, ultimorum sex mensium anni N. D. M.CCC.LXXXV.II.II, indictione vij, usque ad kalendas septembris et ab inde supra, indictione vij. Esistente Vicario predictae Vicarie pro magnifico et potenti Lucano Populo et Comuni nobili et circumspecto viro Jacobo quondam

Francisci Sbarre de Luca; et existente Camerario et proventuale dicte Gabelle pro dicto tempore prudenti et discreto viro Bartolomeo ser Stefani de Massa predicta; factus, compositus et ordinatus per me Giarinum Taluccini Nutini, notarium, lucanum civem et nunc dicte Gabelle pro dictis Lucanum Populo et Comuni notarium et publicum scribam, ut infra continetur et scriptum est.

In 4.º di c. 81 numerate, delle quali 32 bianche.

h) Hic est liber crediti generalis Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani districtus, primorum sex mensium anni N. D. Mcccc, indictione viij. Existente Vicario nobili et circumspetto viro Sancto quondam Filippucci de Falabrinis de Luca Vicarie Masse Lunensis infrascripte pro magnifico et potenti Lucano Populo et Comuni. Et existente Camerario et proventuale dicte Gabelle pro dicto tempore prudenti et discreto viro Bartholomeo ser Stefani de Massa Lunensi; factus, compositus et ordinatus per me Guarinum Taluccini, notarium, lucanum civem et nunc dicte Gabelle pro dictis Lucano Populo et Comuni notarium et publicum scribam, ut infra continetur et scriptum est.

In 4.º di c. 25 numerate.

i) Hic est liber crediti denariorum Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani districtus; factus compositus, scriptus et ordinatus per me Marcum quondam Coluccini quondam Landi de Savinis de Luca, notarium, et nunc notarium, officialem et publicum scribam Gabelle Vicarie Masse Lunensis, per magnificos Dominos, Dominos Anthianos et Vexilliferum Justitie Populi et Comunis Lucani ad dictum officium deputatum pro secundis sex mensibus anni Mcccc, indictione viij, usque ad kalendas septembris et ab inde in antea, indictione viij. Existente Camerario generali dicte Gabelle discreto viro Bartholomeo ser Stefani de Massa Lunensi, tempore nobilis et circumspetti viri Petri quondam Maethei de Bernardinis de Luca honorabilis Vicarii pro dicto magnifico Populo et Comuni Lucano dicte Vicarie Masse Lunensis pro dicto tempore, ad dictum officium specialiter deputatum.

In 4.º di c. 50 numerate, 28 delle quali bianche.

k) Hic est liber generalis introytus Gabelle Vicarie Masse Lunensis, Lucani districtus, primorum sex mensium anni N. D. millesimi quatuorcentesimi, indictione octava; existente Vicario predictae Vicarie, pro magnifico et potenti Lucano Populo et Comuni, nobili et circumspetto viro Sancto quondam Filippucci Falabrini de Falabrinis de Luca; et existente Camerario et proventuale dicte Gabelle, pro dicto tempore, prudenti et discreto viro Bartholomeo quondam ser Stefani de Massa predicta; factus, scriptus, compositus et ordinatus per me Giarinum Taluccini Nutini, notarium, lucanum civem et nunc pro dicte Gabelle pro dicto Lucano Populo et Comuni notarium et publicum scribam, ut infra continetur et scriptum est.

In 4.º di c. 80, delle quali 22 bianche.

IV.

Bрани del registro della Gabella della Vicaria di Massa, dell'anno 1343, scritto in lingua volgare [R. Archivio di Stato in Lucca. Gabelle del contado e delle Vicarie; reg. 38].

A di x Giungno.

Da Francesco Bertucci da Massa per stara I quarra I di pane Lb. -- s. iij d. viij b. (*)

A di xj Giungno.

Da Gemma da Morruccio da Massa per stara I e 1/2 di pane

venduto a minuto Lb. — s. iij d. — b.

Da Tozo Jovanni da Massa per stara x quarra I di pane ven-

duto a minuto. l.b. J s. x d. viij b.

(*) Lb. significa libre, s. soldi, d. denari, b. buoni, cioè di buona moneta.

- Da Manfrea moglie che fu di Marchezello per stara I 1/2 pane Lb. — s. iij d. vj b.
 A di xvij Giungno.
- Da ser Pietro da Pietrasanta per un arato da Massa a Pietrasanta Lb. — s. J d. ij p. (*)
 A di xvij Giungno.
- Da Vannello da Pietrasanta per uno tino di tenere di staja Lx porto a Pietrasanta. Lb. — s. xij d. j p.
 A di xvij Giungno.
- Da Martino da Pietrasanta per una nacchatella di stima di Lb. — s. iij d. ij p.
- Da monna Bella del Dugha per fila j di cacio messanese . Lb. — s. xvij d. iij p.
 A di xxj Giungno.
- Da Francesco Garini da Massa paghò per stara viij vino vermiglio venduto allo chanto al dicto Francesco e dittracta la parte dei fanti lo qua portava Muccio Micheli da Sarezana porta contra diritto Lb. I s. ij d. vj p.
- Da Choluccio chaciajuolo per soma J aceto porto a Pietrasanta Lb. — s. ij d. viij p.
- Da Riccobuono dalla Chappella San Martini per albuoli potati reghò a Massa. Lb. — s. ij d. v p.
- Item, per b. xij borrhaccio Lb. — s. — d. xj p.
- Da Andruccio Gualtieri da Sarezana porto soma J di vino vermiglio di stara iij Lb. — s. ij d. viij p.
 A di xxx Giungno.
- A Petro Nutini, lo quale dimora a Massa, per fila x di chacio messanese, lo quale reghò da Pisa a Massa Lb. iij b.
 Lb. iij s. xvj d. viij p.
- Item, per certe merce stimate Lb. xxv s. xv b Lb. J s. — d. viij p.
- Item, per libre xl di funi delba e libre xvij di funi di chape e libre c di minussame. Lb. — s. ij d. ij b.
 Lb. — s. ij d. viij p.
- Titulo pane che si vende a minuto a di xvij Giungno.
- Donna Margharita moglie di Luporino Pucci fornaia per stara ij e 1/2 pane Lb. — s. vij d. vj b.
- Donna Bella moglie del Dugha per stara iij di pane venduto a minuto a libre Lxj Lb. — s. xij d. — b.
- Da Giambuono Salvi da Massa per stara xij 1/2 di pane venduto Lb. I s. xiv d. vj b.
- Da Pucepta moglie di Moncello da Massa per stara iij e 1/2 di pane Lb. — s. xij d. v b.
- A di ij Luglio.
- A Taluccio Celli da Massa per libre viij di choiame concio . Lb. — s. ij d. — p.
- A Orso Guillielmi da Montetignoso per viij di barachano . Lb. — s. J d. iij p.
- A di vij Luglio.
- Da Francesco Nessi da Pisa per libre CL di barachano reghò da Charrara a Massa Lb. ij s. viij d. iij p.
- A di x Luglio.
- A Michele da Bargona per uno porcello comprato da Manfredi di Marchezello stimato libre iij soldi x Lb. — s. ij d. x p.

(*) L'abbreviazione *p.* vuol dir piccoli, cioè di piccoli.

- A Martino Ulivieri condannato di facto per ferro sodo portava al Frigito verso Marina senza licentia Lb. J s. iij d. x p. dietracta la metà a' fanti chello trovaro.
- A Francesco Vessi da Pisa per braccia iij panno stimato libre iij e per braccia vj mezzalana mandò a Charrara per s. iij buoni Lb. — s. iij d. xv p.
A di xj Luglio.
- A Puccepto da Carrara per libre xvj ferro lavorato soldi J denari vj buoni Lb. — s. J d. x p.
A di xij Luglio.
- A Martino Corsi da Pietrasanta per uno tino vecchio di stara xij portò a Pietrasanta soldi vij [buoni] Lb. — s. viij d. iij p.
- A monna Bella del Dugha per mezza soma di sosine Lb. — s. J.
- A Pericciuolo da Ortola da Massa per ij pelli di beccho . . Lb. — s. — d. vj.
- A Vegnutello di Veganto da Vessano per soma J prungne e mela Lb. — s. J.
A di xvij Luglio.
- A Nese Garini da Massa per soma di vino Lb. — s. ij d. viij p.
- A Petro Nuti da Pescia, lo quale sta a Massa, per fila xiiij di cacio messanese mandò messer Rosso da Genova, dal Lavenza a Massa libre viij soldi xij [buoni] Lb. xj s. xij p.

LA COMPAGNIA DEL MANDILETTO IN GENOVA.

La storia di questa Pia Opera si trova racchiusa nei documenti confidati ad un vecchio codice manoscritto che esisteva nell'archivio della Compagnia, ed ora è depositato nell'Archivio Municipale di Genova (1).

(1) Questo codice è cartaceo, di mm. 195×270: rilegato in tavola coperta di vacchetta bruna con filettature a mano e riquadro con ornati impressi a secco sulle due faccie esterne e con cantonali e borchie in ottone. Le carte sono numerate dall' 1 al 50, essendo escluse dalla numerazione le due prime bianche di risguardo e l'ultima, essa pure, in origine, di risguardo, sulla quale venne poi trascritta la continuazione dell'indice. Le carte dall' 1 all' 11 portano gli antichi capitoli della Compagnia, scritti in goticello della fine del sec. XVI. La prima carta-recto porta sul contorno un fregio di fiori ad acquerello. In alto, entro la lettera capitale D, è dipinta, del pari ad acquerello, la impresa della Compagnia, raffigurante un *Ecce Homo* in mezzo alla Vergine e ad un santo. Queste decorazioni non hanno alcun pregio artistico. Le altre pagine non hanno decorazioni ad eccezione delle lettere capitali di intestazione dei singoli capitoli, che sono alte, di color rosso, con piccoli fregini neri. Nei margini alcune brevi annotazioni in corsivo che appaiono d'epoca posteriore. La carta 12 è bianca. Seguono nelle carte 13 a 18 i nuovi capitoli del-